

Ad rinvia le decisioni sul polo progressista Adornato e Bogi: «No a correre da soli»

Cresce il dibattito in Alleanza democratica, che rinvia a giovedì le decisioni sulla permanenza nel polo progressista. Tesi sostenuta da Adornato e Bogi, dopo una lettera chiarificatrice di Occhetto che appoggia la continuità dell'esperienza di Ciampi e assume impegni sulle candidature. Bordon, Scoppola e parte dell'assemblea per correre col proprio simbolo. È polemica contro Orlando.

FABIO INWINKL

ROMA. Alleanza democratica si divide al proprio interno e rinvia ancora le decisioni sulla partecipazione al polo progressista, ormai alla vigilia delle scadenze di legge per la presentazione dei simboli. La divisione finisce per mettere uno contro l'altro Ferdinando Adornato e Wilko Bordon, i due «conduttori» dell'esperienza sorta sull'onda del referendum elettorale. «Attenti - mette in guardia il primo - a non perdere la trave occupandosi della pagliuzza». Non è un momento facile per il movimento che si era assunto compiti di proue nei confronti della sinistra riformista. Ieri l'ennesima assemblea, convocata al Parco dei Principi, doveva pervenire a una decisione. Ma così non è stato. Adornato e Bogi insistono nel polo progressista; presentarsi da soli nei collegi uninominali (se non anche nella quota proporzionale); rinunciare a qualsiasi candidatura. Ogni determinazione è rimandata a domani sera, alla riunione del coordinamento nazionale del quadripartito: il giorno dopo si dovranno, infatti, presentare i simboli.

La lettera di Occhetto.

La giornata era parsa volgere al sereno, dopo l'arrivo di una lettera di Achille Occhetto che assumeva in proprio le questioni poste la settimana scorsa da Ad per restare al tavolo delle sinistre. Indicazione del premier, anzitutto. Il leader della Quercia sottolinea i meriti acquisiti dalla presidenza Ciampi, che «è stata per efficienza e rigore una positiva novità rispetto a precedenti esperienze di governo e che costituisce perciò una risorsa da mettere a frutto, anche nel futuro, nell'interesse del paese». Quanto al punto più contrastato, i criteri per le candidature, Occhetto precisa che i candidati comuni dei progressisti «se dovranno esprimere e valorizzare la ricchezza e il pluralismo delle forze che li sostengono, dovranno anche e innanzitutto rappresentare una grande apertura alle forze della società civile, in generale e nei singoli collegi».

Adornato, nell'introduzione dell'assemblea, è esplicito: «Possiamo dichiararci soddisfatti - dichiara - per questo riconoscimento». Raccolge l'indicazione a proseguire l'esperienza di Ciampi, chiede un mandato

aperto per la trattativa sulle candidature. Ma il dibattito prende un'altra piega. La lettera di Occhetto non pare sufficiente, si avanza l'ipotesi di correre da soli. Un'ipotesi appoggiata da Pietro Scoppola: «Mi chiedo - opina lo storico cattolico - se non si debba porre la questione di tenerci fedeli al patto, ma che ciascuno si presenti con il proprio simbolo, così da non confondersi con candidati che non convincono». Su queste lunghezze d'onda si colloca Bordon: «La presenza del nostro simbolo non è una forzatura. Sono gli altri che, avendo presentato il simbolo dei progressisti senza di noi, hanno fatto una forzatura». Giorgio Bogi insiste invece per lavorare nell'area progressista, rifuggendo da suggestioni emotive, e invita il Pds ad assumere sul serio la guida politica del polo.

Decisioni ancora sospese

Nell'assemblea finiscono per prevalere le riserve, le prese di distanza, l'affermazione di un'identità di Ad che non può scolorirsi nelle confuse vicende di questi giorni. Si approva così una mozione che rinvia le decisioni. Adornato, visibilmente contrariato, indica una delle maggiori difficoltà da superare nell'atteggiamento tenuto dalla Rete in Sicilia. Orlando pretende di fare il pieno di seggi nell'isola e il portavoce di Ad parla di «un'alleanza feudale, un principe che decide i vassalli, i vassallini e i vassalotti». Un episodio sufficiente per rompere le intese. Polemica anche nei confronti di Bertinotti, colpevole di aver sostenuto la tassazione dei Bot e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Ma Adornato non ha condiviso l'andamento dei lavori. «Bisogna capire - commenta - poco dopo - quando abbaiare e mordere e quando invece si abbaia alla luna. Che cos'è tutta questa voglia di non confondersi? Per la verità il sogno originario di Ad era esattamente quello di contaminarsi». E ammonisce chi vuol presentarsi da solo: «Grandissimo entusiasmo, grosso successo elettorale e nessuna elezione di deputati. Ergo, vittoria di Bossi, Berlusconi e Fini». E allora? «Noi non vogliamo essere il partito d'azione, non vogliamo fare testimonianza. Dobbiamo stare nell'alleanza progressista, starci combattendo».



L'ex sindaco Claudio Burlando insieme al suo avvocato nel maggio 1993

Nazzari / Ap

«Non truffò il Comune» I pm: da archiviare l'accusa a Burlando

I magistrati che conducono l'inchiesta sul sottopasso di Genova hanno chiesto l'archiviazione, per il reato di truffa, per Claudio Burlando. L'ex sindaco piadinesino resta indagato solo per abuso d'ufficio. Completamente scagionato l'ex assessore Vittorio Grattarola. L'arresto, nel maggio scorso, dei due esponenti della giunta aveva portato alla crisi comunale e al voto anticipato. I primi commenti di Claudio Burlando e del Pds genovese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Richiesta di archiviazione per l'accusa di truffa. Per Claudio Burlando - l'ex sindaco piadinesino di Genova arrestato nel maggio scorso nell'ambito dell'inchiesta sul sottopasso «colombiano» di piazza Caricamento - è un perentorio e luminoso raggio di luce all'orizzonte. A dare notizia della schiarita sono stati ieri i sostituti procuratori della Repubblica Valeria Fazio e Mario Morisani, gli stessi che di Burlando, nove mesi fa, avevano proposto l'arresto. L'atto d'accusa parlava di truffa e abuso d'ufficio, ed era basato sulla convinzione degli inquirenti che la lievitazione dei prezzi dell'opera da 90 a 110 miliardi fosse stata «innaturale» e dolosamente dannosa per le casse del Comune. Per entrambi i reati è stata chiesta l'archiviazione per l'ex assessore piadinesino Vittorio Grattarola, arrestato insieme all'ex sindaco di Genova.

E ora la decisione del gip

«Gli elementi scaturiti dall'inchiesta - hanno ammesso ieri Fazio e Morisani - non sono sufficienti a sostenere in giudizio l'accusa di truffa». Per Burlando resta in piedi - ha tenuto a precisare il dottor Morisani -

l'imputazione di abuso d'ufficio, reato che non è meno grave della truffa. A decidere se archiviare o meno, se accogliere o meno la richiesta della Procura sarà nei prossimi giorni il giudice per le indagini preliminari Roberto Fucigna. «Ho passato, com'è comprensibile, - ha detto Burlando - mesi difficili e tesi, tuttavia sono sempre stato sereno e ho sempre nutrito fiducia nell'operato dei magistrati. In questo momento di forte commozione voglio esprimere la mia gratitudine a chi mi è stato vicino: in particolare ai cittadini di Genova».

Questo punto a favore dell'ex sindaco va ad aggiungersi ad altre voci in attivo che la difesa (sostenuta dagli avvocati Giovanni Maria Flick, Giuliano Gallanti e Enrico De Vincentis) ha via via accumulato nel corso del procedimento. A cominciare dalle primissime fasi dopo il clamoroso scattar di manette, quando il sostituto procuratore Franco Cozzi, che aveva preparato nei confronti di Burlando un secondo ordine di carcerazione per sospetti di abusi in un altro appalto pubblico, aveva rapidamente annullato il proprio provvedimento sulla base dei chiarimenti fornitigli dall'ex sindaco. Per il-

quartiere espositivo nel porto antico. A pochi giorni dalla scadenza per l'approvazione dei progetti, un dirigente dell'Ansaldo (che ha ottenuto l'appalto dalla giunta precedente) chiede una revisione prezzi dagli originari 92 miliardi a 141. La trattativa con il Comune si chiude a 107 miliardi. «Troppo», sosterrà poi la Procura della Repubblica. «I prezzi sono stati gonfiati del 30 per cento come minimo: colpa di Burlando, che ha escluso dalla trattativa gli uffici tecnici comunali, ed ha ignorato una proposta alternativa a quella dell'Ansaldo e molto più risparmiosa»; dunque il Comune è stato truffato.

Ma dai verbali delle riunioni risulta invece che Burlando sollecitava i tecnici ad occuparsi della questione e, soprattutto della congruità dei prezzi; e quanto alla «proposta alternativa» non ci sarebbero stati i tempi tecnici per spostare la commessa: all'Expo mancavano solo pochi mesi. E la truffa, allora? Niente truffa, dicono adesso i giudici. Ma intendono continuare a lavorare sull'ipotesi dell'abuso d'ufficio. Per questo hanno chiesto di poter progredire le indagini per sei mesi. La parola passa al Gip.

L'affaire Colombiano

A mettere in moto la macchina giudiziaria erano stati i conti di una delle opere delle Colombiane '92, un sottopasso di 300 metri previsto dall'architetto Renzo Piano davanti al

quartiere espositivo nel porto antico. A pochi giorni dalla scadenza per l'approvazione dei progetti, un dirigente dell'Ansaldo (che ha ottenuto l'appalto dalla giunta precedente) chiede una revisione prezzi dagli originari 92 miliardi a 141. La trattativa con il Comune si chiude a 107 miliardi. «Troppo», sosterrà poi la Procura della Repubblica. «I prezzi sono stati gonfiati del 30 per cento come minimo: colpa di Burlando, che ha escluso dalla trattativa gli uffici tecnici comunali, ed ha ignorato una proposta alternativa a quella dell'Ansaldo e molto più risparmiosa»; dunque il Comune è stato truffato.

Ma dai verbali delle riunioni risulta invece che Burlando sollecitava i tecnici ad occuparsi della questione e, soprattutto della congruità dei prezzi; e quanto alla «proposta alternativa» non ci sarebbero stati i tempi tecnici per spostare la commessa: all'Expo mancavano solo pochi mesi. E la truffa, allora? Niente truffa, dicono adesso i giudici. Ma intendono continuare a lavorare sull'ipotesi dell'abuso d'ufficio. Per questo hanno chiesto di poter progredire le indagini per sei mesi. La parola passa al Gip.

L'affaire Colombiano

A mettere in moto la macchina giudiziaria erano stati i conti di una delle opere delle Colombiane '92, un sottopasso di 300 metri previsto dall'architetto Renzo Piano davanti al

quartiere espositivo nel porto antico. A pochi giorni dalla scadenza per l'approvazione dei progetti, un dirigente dell'Ansaldo (che ha ottenuto l'appalto dalla giunta precedente) chiede una revisione prezzi dagli originari 92 miliardi a 141. La trattativa con il Comune si chiude a 107 miliardi. «Troppo», sosterrà poi la Procura della Repubblica. «I prezzi sono stati gonfiati del 30 per cento come minimo: colpa di Burlando, che ha escluso dalla trattativa gli uffici tecnici comunali, ed ha ignorato una proposta alternativa a quella dell'Ansaldo e molto più risparmiosa»; dunque il Comune è stato truffato.

Ma dai verbali delle riunioni risulta invece che Burlando sollecitava i tecnici ad occuparsi della questione e, soprattutto della congruità dei prezzi; e quanto alla «proposta alternativa» non ci sarebbero stati i tempi tecnici per spostare la commessa: all'Expo mancavano solo pochi mesi. E la truffa, allora? Niente truffa, dicono adesso i giudici. Ma intendono continuare a lavorare sull'ipotesi dell'abuso d'ufficio. Per questo hanno chiesto di poter progredire le indagini per sei mesi. La parola passa al Gip.

Truffa aggravata Assolto il sen. Pierani

Il senatore del Pds Terzo Pierani è stato assolto l'altra sera dall'accusa di truffa aggravata ai danni del comune di Riccione e dell'Inps perché il fatto non sussiste. Il pm Paolo Gengarelli aveva chiesto la condanna ad un anno e 10 mesi di reclusione. Pierani, sindaco di Riccione dal 1975 al 1991, era stato portato sui banchi del tribunale di Rimini perché nel 1985 aveva avviato un rapporto di lavoro considerato «fittizio» con una società del Conad. Per la Procura Pierani, a quel tempo funzionario del Pci, si sarebbe «creato» quel posto all'interno del movimento cooperativo al fine di ottenere il raddoppio dell'indennità di carica (passata da 900 mila lire a un milione e ottocentomila) e per trasferire i contributi assicurativi e pensionistici sulle casse del comune di Riccione anziché all'Inps. Pierani e i suoi legali hanno dimostrato che il rapporto di lavoro era tutt'altro che simulato.

L'on. Rapagna sospende il digiuno

«Vista l'indifferenza con cui il tavolo dei progressisti ha accolto la mia protesta contro la mancata discussione della mia candidatura, ritengo di non dover ulteriormente indebolire il mio fisico e pertanto pongo fine al digiuno». Con questa motivazione l'on. Pio Rapagna, eletto in Abruzzo nella lista Pannella e poi passato al gruppo misto, ha motivato la sospensione dello sciopero della fame, giunto al decimo giorno.

Rifondazione «La mafia cerca di intimidirci»

La segreteria nazionale di Rifondazione comunista ha bollato l'incendio che ha danneggiato la sede di Catania come «un gravissimo atto di intimidazione politica» e «un segnale allarmante del modo in cui forze mafiose ed espressione di ambienti corrotti intendono intervenire nella imminente campagna elettorale».

Agi, i redattori si oppongono allo stato di crisi

L'assemblea di redazione dell'Agi ha diffidato la direzione dell'agenzia di stampa dal chiedere il riconoscimento dello stato di crisi, come prospettato al Cdr. Tale richiesta, affermano i redattori in un documento, è «un pesante colpo all'immagine dell'Agi e risulta «sproporzionata» rispetto alla situazione aziendale come illustrata dall'editore lo scorso dicembre».

I Cristiano-sociali presentano il simbolo «Coi progressisti Scelta irrevocabile»



ROMA. «Abbiamo un simbolo da presentare e da rimediare ad una partenza che non è stata del tutto fortunata». Ermanno Gorrieri e i Cristiano-sociali tentano di diradare le ombre scese sull'alleanza dei progressisti al momento della stretta finale sulle candidature. La lettera del segretario del Pds, Achille Occhetto, in cui si riconosce alla presidenza Ciampi il valore di una «risorsa per il paese da mettere a frutto anche nel futuro», se non è bastata ad Ad, ha soddisfatto, invece, la richiesta dei Cristiano-sociali. «Al Pds avevamo chiesto assicurazione che il futuro governo sarà in continuità con il precedente» afferma Gorrieri che non risparmia una critica ai verdi: «Noi non abbiamo fatto problemi di candidati, siamo rimasti un po' sconcertati - dice - per l'uso di metodi spartitori, tipo manuale Cencelli, soprattutto perché prove-

presenteranno sotto il simbolo dei progressisti, nel proporzionale, invece, si presenteranno con un loro simbolo: l'uomo di Leonardo in campo rosso-verde e la scritta «Cristiano-sociali». Per la quota proporzionale si abbineranno ad Alleanza democratica, ma puntavano ad un abbinamento anche con i verdi. E la battuta polemica non si fa attendere: «Abbiamo appreso dalla televisione che si presenteranno da soli». «L'irrazionalità» della presenza di Rifondazione in uno schieramento che punta al governo del paese resta, secondo i Cristiano-sociali. Ma è più forte il rischio di una destra che ha tre volti: uno peggiore dell'altro, quelli di Berlusconi, di Bossi e di Fini. Tra i tre l'ex partigiano Gorrieri afferma di temere meno proprio Fini: «Nelle sue file ci sono nostalgici che non prenderanno mai il moschetto».

La Rete: 30 candidati, Acli e Arci mediano Sicilia, la sinistra si divide sui nomi

ROMA. Saranno le Acli e l'Arci a tentare di «ricucire». Per provare a rimettere in sesto il «tavolo dei progressisti» in Sicilia, che rischia la spaccatura sulle candidature. Ieri, infatti, le forze politiche della sinistra s'erano date appuntamento per tentare di sbrigliare la matassa. Ma fino ad ora (mentre comunque è già in corso il tentativo di mediazione) senza grossi passi in avanti. E, al termine della riunione, il Pds ha indetto una conferenza stampa. Presenti il segretario regionale, Capodicasa, gli onorevoli Folena e Consiglio, e Fassino, della segreteria nazionale. Un incontro coi giornalisti per raccontare che davanti all'empasse - dovuto alla Rete che rivendica per sé 30 candidature su 60 e non vuole nelle liste presenze socialiste - il Pds ha proposto una via d'uscita. Questa: invertire il metodo seguito finora. Prima, collegio per collegio, si cerchino personalità che «non siano immediata-

mente riconducibili a singole forze politiche». Candidati di prestigio, insomma, nei quali tutto lo schieramento possa riconoscersi. Dopodiché, risulterebbe più facile scegliere anche gli altri candidati, in modo da rendere visibili «tutte le forze che si riconoscono nel progetto». A questa impostazione, due sole aggiunte. La prima: che il Pds - che è la maggiore forza elettorale siciliana - «conviene sulla necessità di riconoscere adeguatamente il valore di un movimento a forte insediamento regionale, come la Rete». L'altra è che, però, nessuno deve porre pregiudiziali sui candidati, che non siano, naturalmente, quelle legate alla questione morale e alla lotta alla mafia.

Questo metodo di lavoro non è stato, però, accettato dalla Rete. S'è deciso così di affidare alle Acli e all'Arci un tentativo di mediazione. Se andrà bene, già oggi potrebbe tornare a riunirsi il «tavolo».

Il Salvasalute

il primo mensile di sanità nato dopo Poggiolini

in edicola da giovedì

in regalo con

IL SALVAGENTE